

6.2 LA PRODUZIONE DEI RIFIUTI SPECIALI

In Italia, come in molti altri Paesi dell'Unione Europea, si è registrato un forte aumento della produzione dei rifiuti derivanti dalle diverse attività economiche, nel periodo tra il 1997 e il 2002. Le cause di questo aumento si possono ricercare nelle migliorate condizioni economiche e nello sviluppo industriale. L'industria manifatturiera, il settore delle costruzioni e delle demolizioni, l'estrazione mineraria e da cava e l'agricoltura sono le attività economiche che contribuiscono maggiormente alla produzione dei rifiuti totali; in generale, circa il 75% dei rifiuti prodotti può essere ricondotto ad attività di tipo industriale, mentre il restante 25% deriva dalle attività domestiche.

La figura 6.2 evidenzia che, tra il 1997 ed il 2002, la produzione dei rifiuti pericolosi risulta in stretta correlazione con la crescita economica fino all'anno 2001. Nel 2002, l'entrata in vigore del nuovo elenco dei rifiuti, ha previsto la classificazione di un consi-

derevole numero di tipologie in base al contenuto di sostanze pericolose (voci speculari), ampliando, di fatto, il numero di rifiuti classificati come pericolosi. Conseguentemente, si assiste ad un aumento della produzione di rifiuti speciali pericolosi pari al 16,6% rispetto al 2001, a fronte di un aumento del PIL, nello stesso periodo, pari allo 0,4%.

Per le altre tipologie di rifiuti speciali, compresi quelli da costruzione e demolizione, il tasso di crescita è sempre stato più alto rispetto al PIL nel periodo 1997-2002.

Per i rifiuti inerti da costruzione e demolizione, la produzione nel 2002, stimata da APAT, fa registrare la crescita più marcata rispetto al 2001; il tasso di produzione appare non correlabile al PIL in quanto notevolmente più elevato (+0,4% per il PIL, +17,1% per i rifiuti da C&D).

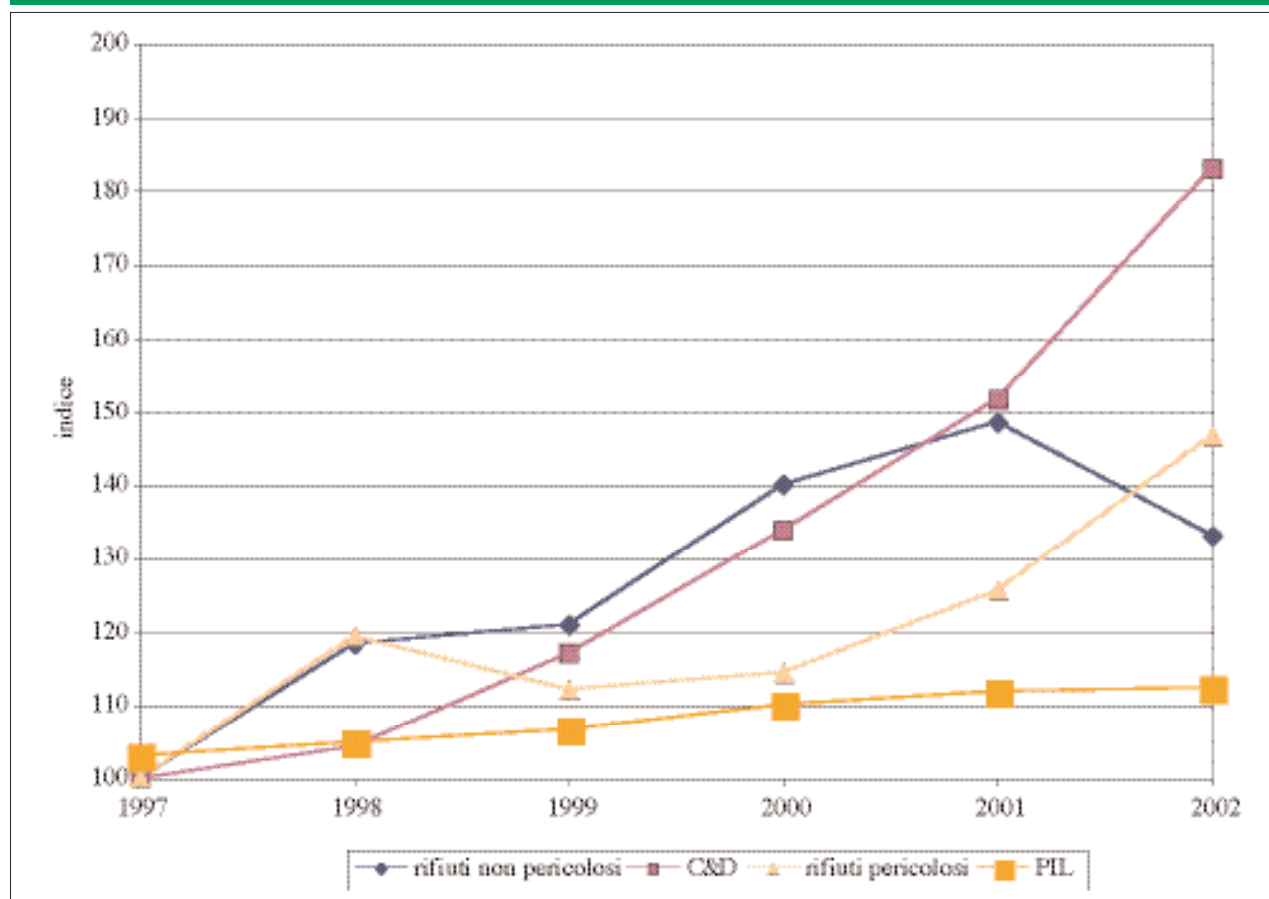
Va, comunque, rilevata la buona correlazione tra la produzione regionale dei rifiuti da C&D ed i valori ISTAT 2002 relativi al valore aggiunto ai prezzi base, calcolati al 1995, per il settore delle costruzioni (Figura 6.1).

Occorre sottolineare che l'utilizzo della banca dati MUD per la quantificazione della produzione dei rifiuti speciali, per le ragioni esplicitate nel paragrafo sulla qualità dei dati, porta ad una sottostima della produzione complessiva dei rifiuti.

Quindi, per giungere a una quantificazione realistica della produzione di rifiuti, si deve rimarcare che è condizione necessaria il controllo dei flussi dei rifiuti, dal produttore iniziale del rifiuto, all'impianto di trattamento e, infine, all'impianto di smaltimento finale (discarica). Inoltre, nel passaggio da un soggetto all'altro, i rifiuti possono cambiare classificazione non solo per quanto riguarda la pericolosità o meno del rifiuto ma anche per ciò che riguarda il diverso stato fisico/chimico (e, quindi, del codice di identificazione).

Un importante contributo all'analisi dei flussi di rifiuti può derivare dagli studi di settore che consentono di definire coefficienti specifici di produzione dei rifiuti legati ai singoli processi produttivi. Per ciascun settore produttivo d'interesse, sono valutati i flussi

Figura 6.2 - Produzione totale dei rifiuti speciali rispetto al PIL, anni 1997 - 2002



Fonte: Elaborazioni APAT su dati ISTAT

principali di materie prime e di energia in ingresso ed i flussi di materia in uscita, al fine di pervenire, attraverso un bilancio di massa, alla quantificazione delle emissioni (in termini di rifiuti, acque reflue, effluenti in atmosfera) per unità di prodotto o di materia prima lavorata. Per quanto concerne i rifiuti, attraverso la definizione di tali “fattori di produzione” e la conoscenza dei dati statistici relativi alla produzione industriale, è possibile pervenire alla stima delle quantità di rifiuti associabili a ciascun settore per la maglia territoriale prescelta.

Tale approccio metodologico, previsto anche dal Regolamento (CE) n. 2150/2002 sulle statistiche dei rifiuti, è stato utilizzato, per la prima volta, dall’APAT e dall’ONR nell’ambito della predisposizione del “Primo Rapporto sui Rifiuti Speciali”, evidenziando l’adeguatezza di tale strumento nell’integrare e validare i dati desumibili dalle dichiarazioni MUD effettuate dai produttori di rifiuti.

Successivamente, l’APAT e l’ONR hanno condotto ulteriori studi di settore con lo scopo di mettere a punto una specifica metodologia di indagine che prevede, anche, l’esecuzione di campagne analitiche volte alla caratterizzazione merceologica e/o chimico fisica dei rifiuti associati a ciascun ciclo produttivo.

In appendice al presente Rapporto, si riportano i risultati di uno studio riguardante il comparto agricolo, che ha consentito di valutare il reale flusso di rifiuti afferente a questo settore, superando, in tal modo, le lacune e la scarsa copertura del dato MUD. Infatti, i quantitativi elaborati attraverso la banca dati MUD indicano una produzione inferiore alle 400.000 tonnellate a fronte degli oltre 13 milioni stimati dallo studio. Va, comunque, rilevato che le quantità più rilevanti, oltre 12,5 milioni di tonnellate, sono rappresentate dagli scarti animali e vegetali non sempre classificabili come rifiuti.